

MARIA CRISTINA FLORIS

Eustachio Montemurro

Biografia raccontata ai fanciulli



Roma 2023¹²³

MARIA CRISTINA FLORIS

Eustachio Montemurro

Biografia raccontata ai fanciulli

Roma 2023

In copertina:

Eustachio Montemurro in divisa scolastica

Disegni di

VITA FRIOLO

ex alunna dell'Istituto Magistrale "Santa Teresa" – Taranto

© 2023, Suore Missionarie del Sacro Costato
e di Maria SS.ma Addolorata

PRESENTAZIONE

Il profilo biografico, *Eustachio Montemurro. Biografia raccontata ai fanciulli*, edito nel 1995, è nato dal racconto della vita di Eustachio Montemurro ai fanciulli dell'Associazione Laicale "Sacro Costato" di Taranto, e raccoglie le puntate uscite nel giornalino dei ragazzi: *Insieme, per crescere e far festa*, tra il 1994-1995.

Nella ricorrenza del 1° Centenario della nascita al cielo del Servo di Dio Eustachio Montemurro, viene stampata questa seconda edizione su richiesta dei Laici del Sacro Costato di Gravina, impegnati a diffondere la figura e l'opera del loro illustre e santo concittadino tra gli alunni delle scuole della loro città e oltre.

Eustachio, bambino vivace, alunno modello, medico dotto e umano, uomo dal cuore grande e generoso, sacerdote innamorato di Cristo e fondatore di Istituti Religiosi, con l'esempio della sua vita parla ancora agli uomini del nostro tempo distratti da tante cose, per condurli tutti, attraverso la "porta" del costato, aperta dalla lancia di Longino, al Cuore di Gesù, che tanto ci ama.

I giovani lettori in queste pagine incontreranno Eustachio: un bambino e un ragazzo come loro, desideroso di crescere e aperto agli altri; un uomo adulto, buono verso tutti, giusto e amante di quelli che la società scarta, un maestro capace di trasmettere insegnamenti di vita.

Roma, 2 gennaio 2023

1° Centenario della nascita al cielo

di Eustachio Montemurro S.d.D.

SR M. CRISTINA FLORIS

Missionaria del Sacro Costato

UN BAMBINO BRICCONCELLO MA BUONO

Eustachio Montemurro nacque a Gravina di Puglia il 1° gennaio 1857. Quel giorno il suo papà, che si chiamava Giuseppe, disse alla sua sposa donna Giulia Barbarossa: «Giulia, se è di tuo gradimento, lo chiameremo Eustachio, come il nonno!». Giulia riposava sul letto e guardando Giuseppe annuì con un dolce sorriso sulle labbra e tanta gioia negli occhi.

Trascorsi tre giorni dalla nascita, Eustachio fu battezzato nella chiesa cattedrale.

Dopo di lui, che era il secondogenito, nacquero tre fratelli: Francesco, Luigi, Federico e la sorellina Maria Francesca.

Papà Giuseppe e mamma Giulia erano felicissimi di avere tanti bambini, e in casa Montemurro c'era una grande armonia.

Eustachio cresceva sano e robusto. Era un tipo allegro, vivace e intraprendente. Quelli che lo conobbero lo definirono: "bricconcello, ma buono".

Come tutti i bambini della sua età faceva le marachelle e di grosse ne combinò almeno due. Un giorno la mamma lasciò sul comò un piccolo orologio d'oro ed Eustachio moriva dalla voglia di vederlo da vicino e di smontarlo per capire come fosse fatto all'interno.

Furtivamente, senza farsi accorgere, prese l'orologio e sparì. Nessuno sapeva dove si fosse cacciato. I suoi genitori, preoccupati, lo cercarono inutilmente per tutto il giorno presso parenti e amici. A tarda sera il bir-

bantello rincasò e tutto contento mostrò al papà l'orologio della mamma ridotto in mille pezzi.

Il padre lo guardò un po' severo e stava per sgridarlo, ma si trattenne subito, perché Eustachio scoppiò in lacrime e nessuno riusciva a consolarlo.

Il papà, allora, capì che il suo bambino aveva creduto di fare una cosa buona smontando l'orologio, mentre ora si pentiva di averlo fatto.

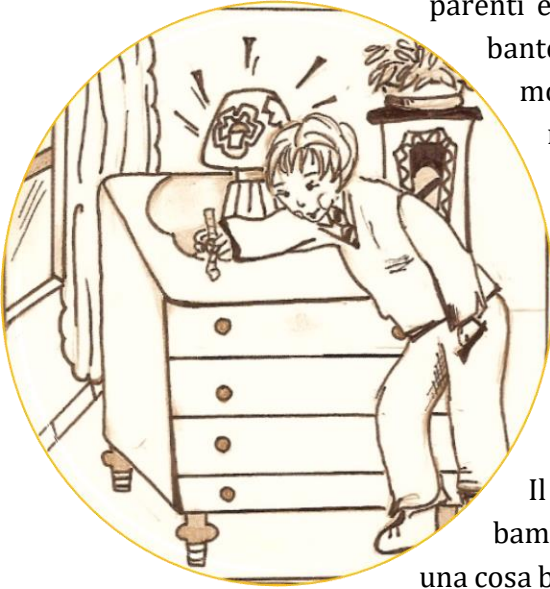
Perciò, cambiò atteggiamento e battendo le mani disse: «Bravo, il mio piccino!».

E, per questa volta, Eustachio se la passò liscia.

Un'altra volta s'impossessò, non si sa come, di piccole bombe di carta e assieme ai fratellini Francesco e Luigi si allontanò da casa.

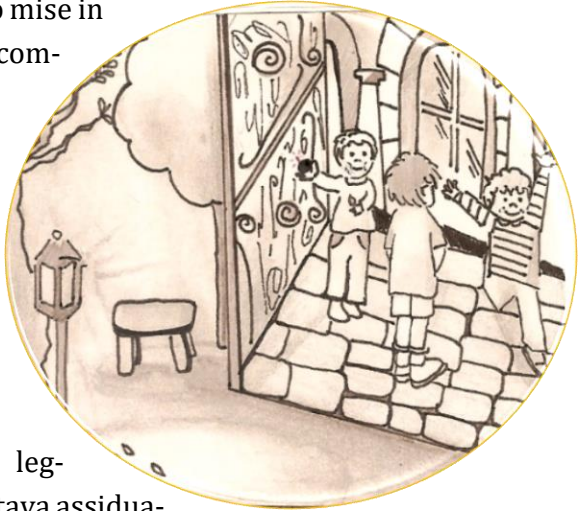
Tutti e tre cercarono un posto indisturbato e scorgendo una carrozza all'interno di un portone vi entrarono.

Nel chiuso del veicolo Eustachio incominciò a sparare i piccoli petardi, provocando ustioni a sé e ai fratellini.



Sentendo gli scoppi, accorse subito il padrone della carrozza, che visto il pericolo mise in salvo i tre birichini e li accompagnò a casa loro.

I genitori rimproverarono Eustachio, ed egli capì che quello non era stato un bel gioco e promise di non avventurarsi più in simili imprese.



Quando imparò a leggere e a scrivere, frequentava assiduamente il catechismo nella sua parrocchia e si preparò per ricevere nel suo cuore Gesù, con la prima Comunione.

Eustachio strinse con Gesù una forte amicizia: lui gli voleva bene e sentiva, dentro il cuore, che anche Gesù lo amava. Per questo non tralasciò mai la messa domenicale, si confessava spesso e tutti i giorni recitava la preghiera del mattino e della sera.

I suoi genitori erano ottimi cristiani e, imitando il loro esempio, Eustachio diventava sempre più buono e ubbidiente.



La mamma, di distinta famiglia, era amorevole, dolce e forte insieme; nel suo portamento era raffinata e gentile verso chiunque. Fu soprattutto lei a fargli conoscere Gesù e la Madonna, che Eustachio amava teneramente.

Il papà esercitava la professione di notaio. Era un uomo laborioso, onesto, mite e amava la sua famiglia.

Tutti i suoi concittadini lo stimavano, perché esercitava la professione per il bene comune e perché aiutava i poveri, prestando loro gratuitamente il suo servizio di notaio.

I gravinesi, vista tanta generosità, bontà e altruismo, decisero di nominarlo Consigliere comunale.

Eustachio era orgoglioso del suo papà e, benché fosse ancora piccolo, sognava di diventare un giorno come lui.

Desiderava, infatti, avere un cuore grande e generoso come suo padre per aiutare i poveri, i malati e tutti i bisognosi.



UN ALUNNO MODELLO

Pur essendo di Gravina, Eustachio frequentò la Scuola Elementare a Minervino Murge (BA), dove abitavano i nonni materni donna Francesca Rinaldi e il notaio Francesco Barbarossa, e anche due zii sacerdoti: zio Federico e zio Leopoldo, fratelli della mamma. Il primo aveva fondato la Scuola Elementare proprio nella casa dei nonni, a Minervino, ed entrambi erano insegnanti di Eustachio.

Gli zii Federico e Leopoldo erano orgogliosi del loro nipotino, perché era educato e rispettoso, molto attento in classe, diligente nello studio, generoso con i compagni, sempre pronto ad aiutare tutti e a prestare le sue cose. Insomma, Eustachio era il primo della classe, non solo per la sua intelligenza, ma anche per il suo buon cuore. Un vero alunno modello!

Soltanto in terza elementare la sua scheda non era stata tanto brillante, non perché fosse diventato svogliato, ma perché aveva sofferto tantissimo per la morte della sorellina Maria Francesca, del fratellino Federico Gregorio e della sua dolce mamma.

Quando gli morì la mamma, aveva solamente dieci anni, era il mese di giugno e si trovava a Minervino dagli zii. Il papà si recò da lui, gli diede la triste notizia, se lo strinse forte forte al cuore, lo baciò e lo confortò.

Senza la mamma, Eustachio si sentiva tanto solo, ma poiché era forte e generoso non pensava solamente a se stesso, anzi desiderava dare tanta gioia al papà, per ricambiarlo del suo

amore; per questo si rimise d'impegno a studiare, così che la sua scheda di quarta elementare era eccellente.



Diventato ragazzo, il padre lo mandò a studiare a Matera, dove frequentò il Liceo Classico "Emanuele Duni".

Quando il signor Montemurro si recava a scuola per il colloquio con i professori, tutti si complimentavano con lui e gli dicevano che aveva un figlio davvero eccezionale. Anche il preside del Liceo era al corrente delle doti di Eustachio e

quando il signor notaio entrava in presidenza, per chiedergli informazioni sul profitto e sulla condotta del figlio, si sentiva rispondere: «Signor Montemurro, suo figlio è un fenomeno! Siamo tutti contenti di lui, sia io che i professori. Guardi! Il suo nome compare sempre tra quelli degli alunni più meritevoli. È scritto sull'Albo d'oro!». E così dicendo gli mostrava un registro dove erano elencati gli alunni migliori di quel Liceo. E tra questi si leggeva il nome: Eustachio Montemurro.

Il papà si mostrava soddisfatto di suo figlio e tornava a casa col cuore gonfio di gioia, dimenticando per un momento tutte le preoccupazioni.



Terminati gli studi liceali, Eustachio espresse a suo padre il desiderio di diventare medico, perché da grande avrebbe voluto prendersi cura dei malati. Ciò comportava iscriversi all'Università e, quindi, trasferirsi in un'altra città, pagare la pensione e comprare tanti libri.

Benché fosse notaio, il signor Montemurro non disponeva di tanti soldi, però conosceva l'intelligenza e la volontà di suo figlio, sapeva che poteva contare su di lui e perciò fece con Eustachio una scommessa. Una sera lo chiamò in disparte e gli disse: «Vedi, Eustachio, condivido la tua idea; anch'io desidero che tu diventi un medico bravo e umano, ma devi promettermi di studiare tanto e di prendere ottimi voti, così potrai vincere la borsa di studio». «Prometto, papà!», rispose Eustachio. E così fu.



Eustachio si trasferì a Napoli e si iscrisse all'Università di quella città. Fedele alla sua promessa, studiava con impegno non solo di giorno ma anche di notte. Quando i suoi compagni di studio dormivano, egli si avvicinava alla finestra della sua camera, poggiava il libro sul davanzale e, alla luce del lampione stradale o della luna, studiava fino a notte fonda. Ottenne una borsa di studio di 60 lire mensili. A quei tempi era una buona somma. Grazie al suo impegno, dopo qualche anno, si laureò in Medicina e Chirurgia e contemporaneamente divenne professore di matematica e scienze naturali.

UN MEDICO DOTTO E UMANO

Completati gli studi universitari, il dott. Montemurro il 15 dicembre 1881 partì a Bologna per il servizio militare. Apparteneva al battaglione di fanteria n° 68, col grado di sottotenente medico. Ma il suo periodo di leva fu eccezionalmente breve. Infatti, a distanza di quattro mesi il signor Giuseppe, con sorpresa, vide comparire sull'uscio di casa il suo caro Eustachio. «È successo qualcosa? – gli domandò. – Non stai bene?». «Niente di grave, papà. Durante un'esercitazione sono caduto da cavallo e sono stato esonerato dal servizio militare. Come vedi – disse sorridendo – non sono un buon cavaliere!».

Eustachio aveva 25 anni e, come tutti i giovani della sua età, desiderava inserirsi quanto prima nel mondo del lavoro, per realizzare i mille progetti che gli passavano per la testa. Il suo più grande sogno, quello che aveva inseguito sin da ragazzo, era di esercitare la sua professione medica a servizio dei malati e dei poveri, soprattutto.

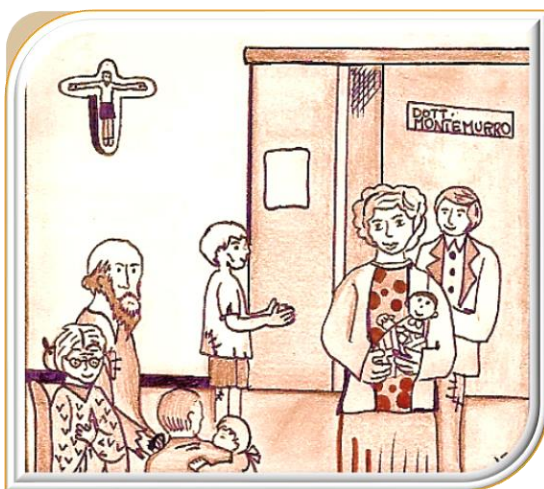
I suoi desideri non tardarono a realizzarsi. Un giorno il sindaco Antonio Polini lo chiamò e gli disse: «Dottor Montemurro, la nostra città ha bisogno urgente del suo aiuto. Sia io che i Consiglieri comunali sappiamo che lei è una persona coscienziosa e competente, per questo, di comune accordo abbiamo deciso di affidarle la condotta medica.



Cioè, lei curerà i malati di Gravina e il Comune le darà uno stipendio». Il dottor Eustachio rispose: «Signor Sindaco, la cosa m'interessa, ma ho bisogno di pensarci su, prima di darle una conferma!».

Per un giorno intero pensò e ripensò a quella proposta. Essa non lo convinceva molto, perché sapeva bene che da solo non avrebbe potuto soccorrere tutti gli ammalati e che molti, i più poveri, sarebbero rimasti abbandonati a loro stessi.

All'improvviso gli balenò un'idea geniale. Si recò dal Sindaco e questi si sentì dire: «Guardi, non accetto di fare il medico stipendiato dal Comune, però ho una proposta: intendo fondare un'Associazione di medici volontari, con un Dispensario, cioè uno studio



medico, per servire gratuitamente i più bisognosi». L'idea piacque al Sindaco e l'approvò.

Il dottor Montemurro partì in quarta e il 5 marzo 1883, con altri cinque colleghi che condividevano il suo progetto, fondò l'Associazione medico-chirurgica. Erano bene organiz-



zati: ognuno di loro si assunse la responsabilità di curare i malati di un particolare rione cittadino e poi, a turno, facevano il medico di guardia al Dispensario. In questo modo a tutti i malati era assicurata l'assistenza medica, ininterrottamente, giorno e notte.

I gravinesi erano contenti e il Sindaco fu

molto soddisfatto di questa iniziativa, grazie alla quale, migliorando le condizioni igienico-sanitarie del popolo, Gravina riceveva apprezzamenti dal Governo nazionale.

Il dott. Eustachio era convinto che per poter essere ottimi medici non bastava la laurea, ma occorreva aggiornarsi continuamente, per questo disse ai suoi colleghi: «Amici, noi abbiamo un compito molto importante e per assolverlo nel migliore dei modi dobbiamo prima di tutto aiutarci a vicenda scambiandoci l'esperienza professionale; e secondo, è necessario l'aggiornamento, cioè leggere e studiare sempre, per conoscere i progressi che giorno dopo giorno si fanno in campo medico. Solo così potremmo debellare le nuove malattie».

Egli per primo dava l'esempio, dedicando il suo tempo libero alla lettura di libri di medicina, di chirurgia, di farmacia, ecc. Chiunque entrava nello studio di dott. Montemurro, sulla sua scrivania, poteva sbirciare riviste importanti. Una s'intitolava *Giornale internazionale di scienza medica*, un'altra *Riforma medica*, un'altra ancora *Puglia medica*.

Come si svolgeva la giornata di dott. Eustachio? Iniziava prestissimo. Di buon mattino era a disposizione per le visite mediche. E i malati che andavano da lui non si contavano, anche perché, quando qualcuno aveva un problema serio di salute, i parenti e gli amici gli dicevano: «Consulta il dottor Montemurro che è un medico dotto e di coscienza. È il migliore di tutti!». La sua fama si diffuse non solo a Gravina, ma anche nei paesi vicini: Altamura, Spinazzola, Santeramo, Andria, Canosa, ecc.

A quei tempi non c'erano i progressi di oggi e non era sempre facile capire di che cosa una persona soffrisse. Dottor Eustachio superava tutti ed era davvero eccezionale nel diagnosticare e nel curare la polmonite.

Però era anche esigente e dopo aver prescritto le medicine raccomandava al malato: «Se vuoi guarire,



anche se sono amare e non ti piacciono, devi prenderle. E non si discute!».

Era stimato e amato da tutti, oltre che per la sua preparazione anche per l'umanità, la pazienza e la bontà con cui trattava i malati. Quando capitava in una famiglia povera, non solo non si faceva pagare per la visita medica ma, senza farsi notare, su una sedia o sopra un mobile, lasciava i soldi necessari per comprare le medicine che aveva prescritto. Se poi si accorgeva che il malato era debole e aveva bisogno di una buona alimentazione, lasciava i soldi anche per la spesa.

Un giorno gli capitò il caso di un bambino con problemi alle vie respiratorie e raccomandò caldamente ai genitori di non esporlo alle correnti e che doveva andare vestito bene e con i piedi caldi. La mamma osservò: «Dottore, il fatto è che le scarpe del fratello più grande gli vanno ancora larghe!». Dottor Eustachio si commosse e le infilò tra le mani i soldi, dicendole: «Gliele compri!».

Non tutti a quei tempi avevano il sapone e dott. Montemurro al termine della visita medica accettava con molta naturalezza di lavarsi le mani con la crusca, che era il sapone dei poveri. Metteva gli altri a proprio agio col suo buon umore, col suo sorriso, con la battuta scherzosa e con la sua delicatezza. Per questo i poveri andavano da lui, perché sapevano che al dott. Montemurro si poteva anche non pagare.

UN UOMO DAL CUORE GRANDE

Gravina, cittadina natale di Eustachio Montemurro, è di origine antichissima. Tanti anni fa era bella ed importante, cinta di mura, ricca di chiese e di eleganti edifici e tuffata nel verde dei vigneti circostanti e dei boschi ricchi di sorgenti d'acqua, tanto che l'imperatore Federico II la definì «giardino di delizie».

Ma col passare degli anni le cose cambiarono in peggio, e ai tempi di Eustachio i gravinesi sopportavano tanti disagi, perché mancava l'acqua nelle case, non esistevano le fognature e qua e là c'erano scoli di acqua sporca, dove si sviluppavano i microbi; d'estate, quando il sole picchiava, scoppiavano epidemie varie e tra queste il più temuto era il colera.

Mancavano anche le strutture scolastiche e numerosi erano gli analfabeti, cioè le persone che non sapevano né leggere e né scrivere. L'amministrazione non funzionava bene e i responsabili dell'ospedale, dell'ospizio, dell'orfanotrofio e degli altri enti assistenziali, non erano affatto bravi gestori.

I ricchi erano pochi e potenti, invece i poveri erano tanti e vivevano nei tuguri e nelle stalle. Non avevano un lavoro fisso e sicuro e ogni giorno speravano che un padrone li chiamasse a lavorare nella propria terra per guadagnare qualche quattrino.

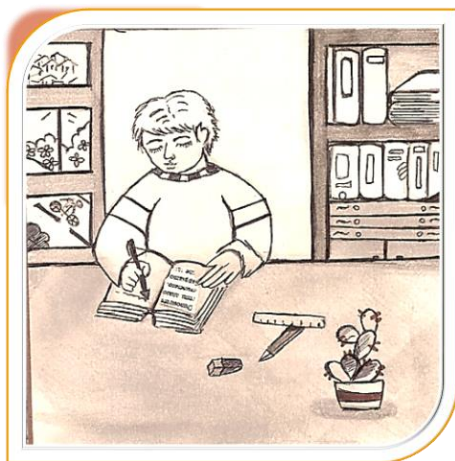
A quei tempi non c'era la pensione sociale, né l'assicurazione e né l'esenzione sanitaria. E quando uno, o per l'età o



perché malato, non era più in grado di lavorare, per poter vivere e mantenere la propria famiglia, doveva chiedere l'elemosina. Il dott. Eustachio si immedesimava sempre più nei problemi dei poveri, comprendeva i loro disagi e si sentiva spinto a fare qualcosa per rendere la loro vita meno dura e più dignitosa. Per que-

sto, all'età di 26 anni, decise di entrare in politica e il 15 luglio 1883 venne eletto Consigliere comunale. Nei nove anni di attività politica presentò ai suoi colleghi lunghi elenchi di proposte innovative, al fine di risolvere i problemi più urgenti del paese, e realizzò tante iniziative in favore dei più bisognosi.

La sua sensibilità per la scuola era nota a tutti e il Sindaco gli affidò incarichi importanti in questo campo, come quello di fondare un Ginnasio cittadino, aperto a tutti. Allora, infatti, a Gravina funzionava soltanto il Ginnasio vescovile, il quale era frequentato dai ragazzi che desideravano diventare sacerdoti. Ma l'idea fissa di Eustachio erano i ragazzi poveri, quelli che non avrebbero potuto accedere all'Università dopo la Scuola Secondaria.

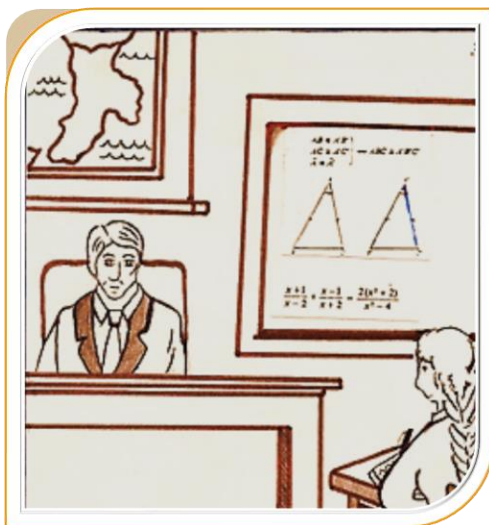


Proprio per loro fece riaprire le Scuole Tecniche e, grazie al suo intervento, il Comune riparò gli edifici scolastici, mettendo a disposizione degli alunni, sempre più numerosi, aule spaziose e sufficienti; stanziò fondi per dare gratuitamente i testi scolastici ai ragazzi più bisognosi e borse di studio ai più meritevoli che desideravano proseguire gli studi fuori Gravina.

Egli non pensò soltanto agli alunni ma anche agli insegnanti, ottenendo per loro uno stipendio adeguato e facendo creare biblioteche, perché tutti, anche quelli che non avevano mezzi sufficienti, potessero aggiornarsi.

Le spese che il Comune di Gravina dovette sopportare erano tante e dottor Eustachio si offrì ad insegnare gratuitamente per diversi anni nel Ginnasio “Arcangelo Scacchi” e nelle Scuole Tecniche. Le sue materie d’insegnamento erano: matematica, scienze naturali, storia, francese, calligrafia. Fu anche direttore delle Scuole Tecniche e ispettore delle Scuole Elementari.

Con il suo esempio trascinava tanti altri ad essere generosi e altruisti, così che alcune maestre accettarono di fare volontariato nella Scuola Elementare, insegnando gratuitamente lavori, come il cucito, il ricamo, ecc.



Si era guadagnata la fiducia e la stima del Sindaco, degli altri Consiglieri comunali e di tutto il paese, per questo, il 28 dicembre 1894, venne eletto presidente delle opere di assistenza e beneficenza che aiutavano i poveri: l'ospedale, l'ospizio, l'orfanotrofio e la scuola materna. Esercitò questa carica per tre anni, mettendoci tutta la sua intelligenza, la sua fantasia e soprattutto il suo gran cuore, al fine di migliorare l'assistenza ai malati e agli anziani e per assicurare una buona educazione alle orfane e ai bambini poveri. I suoi collaboratori lo ammiravano e lo definivano «ottimo amministratore» e «buon padre di



famiglia».

Il dott. Eustachio, da vero cristiano, praticava l'amore gratuito facendo del bene a coloro che non avevano nulla da dargli in contraccambio. Per amore dei poveri si spogliava di ciò che gli era più caro,

Una volta, per una lotteria in favore delle orfane, si privò di due bellissimi porta-lumi che erano appartenuti alla sua mamma.

Ma non si limitava a dare il superfluo, anzi pagava di persona. Tratteneva per sé solo la minima parte di quanto guadagnava con il suo lavoro, col resto comprava la dote alle orfane, forniva i sussidi scolastici agli studenti poveri e pagava il fitto di casa alle famiglie bisognose. Sbirciando in una sua agenda personale si ricava che nel 1895 guadagnava in tutto £ 2.040, di cui £ 601 le tratteneva per pagare il fitto di casa e per le spese personali e £ 1.439 le destinava alle opere di bene.

Egli poteva vivere da ricco e, invece, preferiva vivere da povero, per amore dei poveri, nei quali vedeva e amava Gesù.

LA PROMESSA DI EUSTACHIO

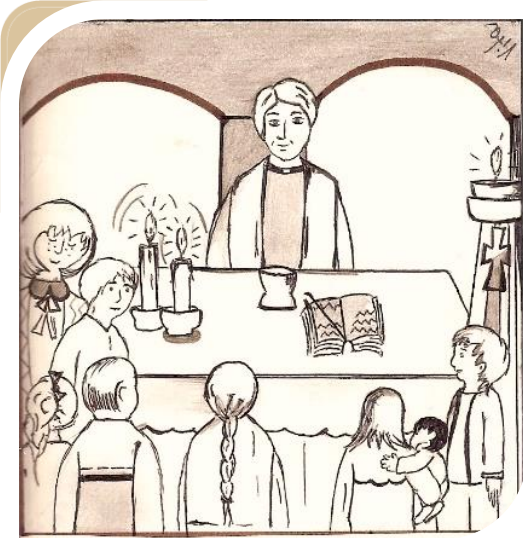
Eustachio a 37 anni si ammalò gravemente di tifo e fu in fin di vita. Egli amava molto la Madonna e la pregava per ottenere la guarigione. Un giorno, mentre attorno al suo letto c'erano il medico curante dott. Pietro Abruzzese e il confessore don Francesco Fiorentino, ebbe una visione. Come in un sogno, vide accanto a sé i Santi Medici Cosma e Damiano, i quali gli dissero: «Fratello, noi veniamo dal Signore, perché ti dobbiamo lavare dall'uomo vecchio», cioè dobbiamo darti la salute del corpo e dell'anima.

Destatosi, Eustachio capì che Dio gli stava dando un messaggio e disse ai presenti: «Se la Madonna mi fa guarire, mi farò sacerdote». Egli guarì, ma fece un po' l'orecchio da mercante e non mantenne subito la promessa fatta.

Forse Eustachio non se la sentiva di lasciare il padre che era rimasto solo dopo la morte del figlio Francesco, e poi era fidanzato con la bella e brava ragazza Carolina Loglisci, la quale era pure innamorata di lui. Anche lo zio Leopoldo fece la sua parte nel distoglierlo da quella promessa. Gli diceva: «Non è necessario che tu diventi sacerdote, puoi fare tanto bene, come già fai, esercitando la tua professione medica!».

Egli prestò ascolto a tutte queste voci interne ed esterne e se ne lasciò persuadere, mettendo da parte ogni altro progetto e buttandosi a capofitto nell'attività medica, politica, caritativa;

desideroso di rendersi utile a tutti e in particolare a coloro che erano dimenticati da tutti: i poveri.



Gesù conosceva a fondo la generosità di Eustachio e incominciò a liberare il suo cuore da ogni legame per renderlo tutto suo.

Il 2 giugno 1895 gli moriva il padre e nel registro delle visite mediche stampò a grandi lettere tutto il suo dolore

scrivendoci sopra la triste notizia: «Lutto per l'irreparabile sventura. È morto l'amatissimo padre mio, alle ore 2.45 del 2 giugno, lasciando desolatissimo il figlio Eustachio».

Circa quattro anni dopo, il 20 luglio 1899, morì anche l'amata Carolina. Il dottor Eustachio – che nel frattempo aveva limitato la sua intensa attività, dimettendosi dall'incarico di presidente degli Enti Assistenziali – attraverso queste tristi circostanze capì che Gesù bussava ancora una volta al suo cuore e si ricordò della promessa fatta durante la grave malattia. Ma indugiò ancora, prima di dire il suo sì.

Tre anni dopo la morte di Carolina, mentre si trovava di passaggio a Minervino, si recò in cattedrale. Era il tempo di Quaresima, e ascoltò con grande attenzione lo zio Leopoldo che teneva una predica sulla salvezza dell'anima.

Non sappiamo che cosa abbia detto di particolare lo zio Leopoldo, ma è certo che Eustachio rimase colpito dalle sue parole e rotto ogni indugio si decise a seguire la voce di Gesù, che lo chiamava al sacerdozio. Il 1° gennaio 1903, giorno del suo quarantaseiesimo compleanno, nella chiesa cattedrale di Gravina, indossò la veste talare e iniziò la preparazione al sacerdozio.

Eustachio, che sin da ragazzo si era qualificato come alunno modello e poi, d'adulto, come medico dotto, si dedicò con tale amore allo studio della teologia che bruciò le tappe, per questo il vescovo monsignor Cristofaro Maiello gli fece fare soltanto due anni di Seminario.

Il 24 settembre 1904 ricevette l'ordinazione sacerdotale, il 1° ottobre celebrò la sua prima Messa nella chiesa di San Domenico e dopo qualche giorno venne nominato vice-parroco della chiesa di San Nicola.

Dopo 22 anni di professione medica, don Eustachio era felice di essere sacerdote, perché ora insieme alle malattie del corpo poteva curare anche quelle dell'anima. E non è difficile indovinare che cosa lo rendesse veramente contento.



Nel suo diario di sacerdote, infatti, ha lasciato scritto: «Le mie gioie più grandi sono: accorrere al capezzale dei moribondi per aiutarli a morire sereni e in pace con Dio, celebrare la



messa, donare il perdono di Gesù mediante la confessione e soprattutto insegnare il catechismo ai bambini».

Ai tempi di don Eustachio dilagava il disordine morale e le persone che si allontanavano dalla fede e dalla Chiesa erano sempre più numerose. Egli comprese che la causa

di tutto ciò era l'ignoranza della dottrina cristiana e il disimpegno dei parroci.

Perciò sollecitò i vescovi a visitare frequentemente le parrocchie e i sacerdoti a diffondere il vangelo in tutti i modi possibili: insegnando il catechismo ai fanciulli, suscitando nei giovani il desiderio delle cose belle e buone, e ammaestrando la gente a riscoprire gl'insegnamenti del vangelo.

Imitando Gesù buon pastore, don Eustachio con grande amore e sollecitudine andò in cerca delle pecorelle smarrite, senza risparmiare né tempo né fatica, incoraggiando chi era avvilito, illuminando chi era nel dubbio e riconducendo sulla buona strada chi se n'era allontanato o l'aveva smarrita.

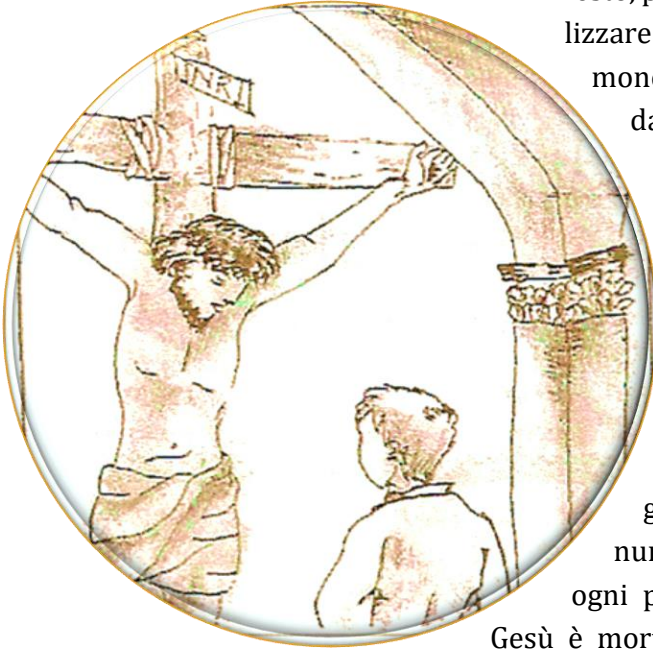
IL SEGRETO DI DON EUSTACHIO

Il 20 aprile 1905 ricorreva il giovedì santo. Don Eustachio in preghiera davanti all'altare della reposizione – quello che in Puglia si chiama il Sepolcro – leggeva le parole del vangelo di san Giovanni e ricordava la scena del centurione romano Longino, il quale vedendo che Gesù era già morto non gli spezzò le gambe, ma con la lancia gli squarciò il costato e gli trafisse il cuore. E subito ne uscì sangue ed acqua.

In quel momento don Eustachio fu colpito da una luce interiore e con gli occhi dell'immaginazione, quasi in un sogno, vede nella ferita del costato come una “porta spalancata”, dalla quale sgorga come un fiume il grande Amore del Cuore di Gesù, che vuole raggiungere e avvolgere tutti gli uomini.

Gesù crocifisso invita Eustachio a passare per la “porta” del suo costato e ad entrare nel suo cuore e là lo riempie tutto del suo Amore. Poi gli dice: «Ecco, io ti faccio testimone del mio Amore! Ora va' e racconta agli uomini ciò che hai visto, perché voglio che tutti mi conoscano e accolgano il mio Amore e la mia gioia e siano felici».

Quel giorno don Eustachio, nel suo diario personale, scriveva a caratteri cubitali questa promessa che mantenne per tutta la vita: «Gesù, da oggi sarò un forte campione del tuo amore e ti amerò anche per quelli che ti offendono e non vogliono amarti».



Presto, però, capì che, per realizzare il compito di testimone che Gesù gli affidava, aveva bisogno di collaboratori e collaboratrici. Perciò comunicò ad altre persone il segreto che per qualche tempo tenne sigillato nel suo cuore, invitandole ad impegnarsi con lui per annunciare agli uomini di ogni parte del mondo che

Gesù è morto per la nostra salvezza ed ora, risorto e vivo, desidera illuminare e riscaldare tutti con l'immenso amore che trabocca dal suo Cuore trafitto.

Molti giovani generosi, ragazzi e ragazze, che desideravano seguire Gesù, prestarono ascolto alle parole di don Eustachio e decisero di condividere il suo progetto.

Nacque, così, a Gravina di Puglia la grande famiglia religiosa di don Eustachio: il 21 novembre 1907 quella maschile dei "Piccoli Fratelli del Santissimo Sacramento", con la missione di aiutare i parroci e di far amare e adorare Gesù nell'Eucaristia; il 1° maggio 1908 quella femminile delle Suore del Sacro Costato, con la missione particolare di educare i fanciulli e i giovani.

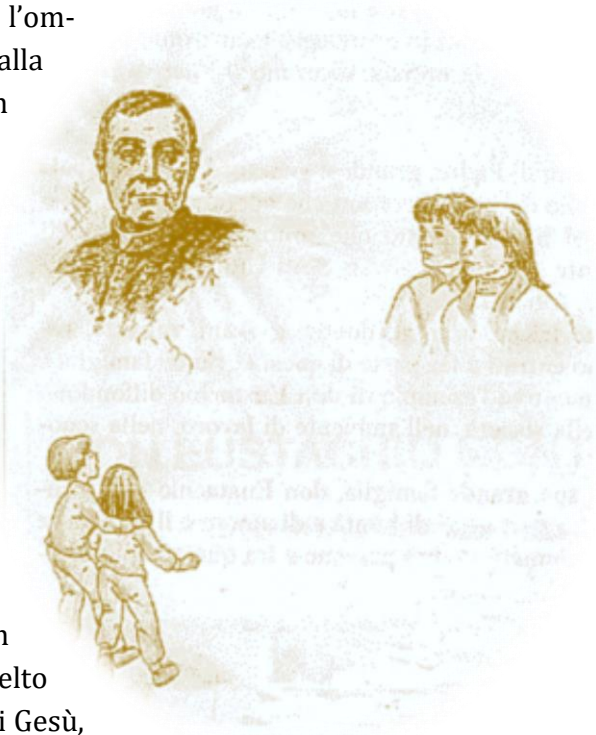
La sua famiglia religiosa era ancora una giovane pianticella, quando il 7 gennaio 1914 don Eustachio lasciò Gravina e si trasferì a Pompei, dove trascorse gli ultimi nove anni della sua vita.

Come già a Gravina, anche a Pompei tutti avevano bisogno di lui: bambini, ragazzi, adulti, anziani, sani e malati. E don Eustachio, sempre pronto e generoso, divenne presto il Sacerdote di tutti!

La sua sollecitudine era così grande che niente e nessuno riusciva a trattenerlo nel fare il bene, neanche il cattivo tempo.

Quando pioveva e il vento gl'impediva di aprire l'ombrello, per ripararsi dalla pioggia indossava un sacco come cappuccio e di corsa portava la Comunione agli ammalati e l'Olio degli infermi ai moribondi.

Le automobili allora erano rarissime e se le potevano permettere soltanto le persone ricche e importanti. Don Eustachio, che aveva scelto la povertà per amore di Gesù,



non si sgomentava e per raggiungere più rapidamente le persone che abitavano nei casolari e nelle contrade fuori Pompei, si procurò un piccolo biroccio e un asinello di nome Ciccillo.

Si può dire che aveva come seconda casa il confessionale, poiché buona parte della giornata, da mezzogiorno sino alle sedici del pomeriggio, confessava i pellegrini che si recavano al Santuario della Madonna, dando a tutti il perdono e la pace di Gesù.



Il giorno successivo al suo sessantaseiesimo compleanno, il 2 gennaio 1923, don Eustachio morì e la sua scomparsa lasciò un grande vuoto nel cuore di quanti lo conobbero e amarono. Gli abitanti di Pompei, passandosi la notizia, dicevano: «È morto un santo!».

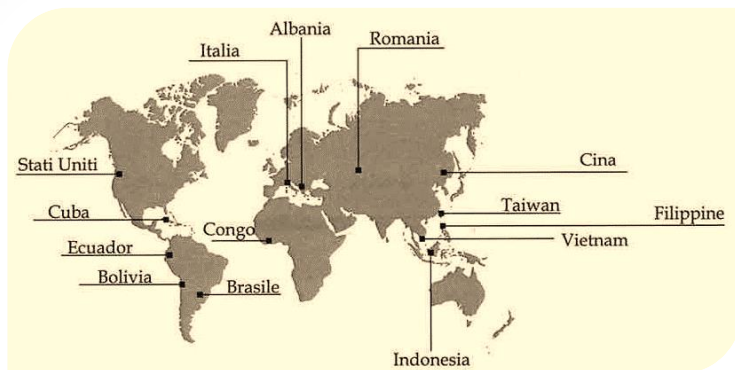
Oggi, il suo cuore di Padre, grande e generoso, è ancora palpitante e vivo nel cuore di quanti condividono il suo messaggio e la sua missione: i *Piccoli Fratelli*, le *Missionarie del Sacro Costato* e le *Missionarie Catechiste del Sacro Cuore*, che sono sparsi in tutto il mondo e precisamente in: Italia, Taiwan, Stati Uniti, Isole Filippine, Indonesia, Cina, Vietnam, Ecuador, Brasile, Cuba, Albania, Romania, Congo e Bolivia.

Anche tanti laici: uomini, donne, giovani, ragazze, ragazzi, fanciulli e fanciulle sono entrati a far parte di questa grande famiglia con il nome di *Laici del Sacro Costato* e, seguendo l'insegnamento e l'esempio di don Eustachio, diffondono il suo messaggio nella società, nell'ambiente di lavoro, nella scuola, fra gli amici.

Attraverso la sua grande famiglia spirituale, don Eustachio ha centuplicato le sue parole, i suoi gesti di bontà e di amore. Il suo cuore ancora oggi può raggiungere tante persone e fra queste i più bisognosi, che erano i suoi prediletti.

Con l'esempio della sua vita, egli parla ancora agli uomini del nostro tempo distratti da tante cose, per condurli tutti, attraverso la "porta" del costato aperta dalla lancia di un soldato, al Cuore di Gesù, che tanto ci ama.

**LA GRANDE FAMIGLIA SPIRITUALE
DI DON EUSTACHIO PRESENTE NEL MONDO**



INDICE



Presentazione

Pag. 3



Un bambino bricconcello
ma buono

“ 5



Un alunno modello

“ 9

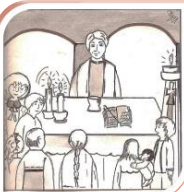


Un medico dotto e umano

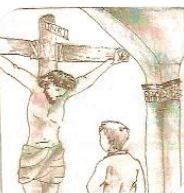
“ 12



Un uomo dal cuore grande “ 16



La promessa di Eustachio “ 20



Il segreto di d. Eustachio “ 23



La famiglia spirituale di don Eustachio nel mondo “ 29

Indice “ 30

**Associazione Laicale
Sacro Costato**



Gruppo Giovani
Testimoniare la speranza

**Nella grande famiglia "Sacro Costato"
c'è posto anche per i giovani e i giovanissimi come te.
Vieni anche tu
insieme ai tuoi amici.**

Finito di stampare nel mese di gennaio 2023
dalle Suore Missionarie del Sacro Costato
Via Santo Stefano Rotondo, 7 - 00184 Roma

